



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

La Cura attraverso l'Arte

Il patrimonio artistico dell'Azienda USL della Romagna

RIMINI



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



Patrimonio Artistico

La Cura attraverso l'Arte: Rimini

***Storia e opere del patrimonio artistico di proprietà
dell'Azienda USL della Romagna – Rimini***

***A cura di:
Sonia Muzzarelli***

La presente pubblicazione è stata ideata dal Conservatore del Patrimonio Storico Artistico dell'Azienda USL della Romagna che in qualità di progettista e operatore locale di progetto ha condotto, dal 2007 al 2017, i volontari di servizio civile Ausl della Romagna attraverso i progetti di valorizzazione e fruizione del patrimonio storico artistico di proprietà Aziendale.

Si ringraziano i volontari del servizio civile nazionale che hanno collaborato alla stesura della collana:

Giulia Catte, Maddalena Leo, Monica Montanari, Martine Scaline, Sandra Genova, Marina Muscas, Carlo Matteucci, Giuseppe Lazzarini, Anna Giulia Battafarana, Jennifer Montalbano, Monica Cacciatore, Sara Calfapietra, Tania Casadei, Giada Lolli, Jader Mazzotti e Francesco Rivelli

Per informazioni:

*patrimoniostoricoeartistico@auslromagna.it
sonia.muzzarelli@auslromagna.it*

*In copertina: Museo della Città - Luigi Tonini
Johannes Teutonicus o Paolo Alamanno? (sec XV)*

stampa ottobre 2020

Indice

Le origini ospedaliere di Rimini	4
Premiato stabilimento fotografico Contessi.....	6
Museo della città	7
Gli artisti.....	8
Le opere.....	12
Origini di Santarcangelo.....	22
Origini ospedaliere di Riccione.....	24
Storia e origini ospedaliere di Cattolica.....	26
Bibliografia.....	28
Sitografia.....	29

Le origini ospedaliere di Rimini



Secondo la più antica testimonianza giunta sino ai nostri giorni, il primo ospedale a Rimini risale al 1131.

L'edificio era ubicato in prossimità della cattedrale, e ciò fa pensare che fosse sorto per iniziativa del Vescovo. A Rimini, tra il XII e tutto il XV secolo, i documenti d'archivio testimoniano l'esistenza di 49 ospedali in città (inclusi i borghi e i territori suburbani) e di 72 ospedali nel contado, per un totale di 121 enti assistenziali. Questo elevato numero è in parte legato alla grande affluenza in città dei soldati e pellegrini che vi giungevano per imbarcarsi diretti verso la Terrasanta.

Proprio per accogliere e assistere questi forestieri sorsero in città gli ospedali dei Templari e dei Giovanniti. La razionalizzazione della rete ospedaliera si deve all'iniziativa

Madonna della misericordia con il bambin Gesù, la Beata Chiara e una santa Monaca
Angelo Sarzetti (XVII secolo)

del governatore della città Galeotto Malatesta, che nel 1486 sollecitò e ottenne dal vescovo Giovanni Rosa l'unificazione di undici ospedali cittadini in quello della Misericordia per sopperire alle necessità dei poveri, infermi, pellegrini, fanciulli, vedove e miserabili. L'ospitale che fu costruito (o forse riedificato) a partire dal 1368¹ non subì una trasformazione troppo radicale in quanto le poche strutture murarie superstiti fanno pensare ad un assemblaggio graduale e poco coerente.² L'unificazione portò all'accorpamento di tutti i beni mobili e immobili dei singoli enti. La gestione patrimoniale fu affidata a due persone decise dalla magistratura cittadina, mentre il vescovo conservò il potere di visita per verificare l'efficienza dei servizi resi, facendosi però accompagnare da alcuni cittadini.

A partire dal 1582, il suo governo venne affidato a una Congregazione di quaranta persone elette in assemblea e approvate dal Vescovo. Il primitivo ospedale trecentesco doveva presentare una tipologia edilizia piuttosto povera, comune a tutti gli *hospitalia* medievali: un unico edificio, stretto e allungato, affiancato alla chiesa di pertinenza. L'attività curativa nell'ospedale era assicurata da un "cirusico", il chirurgo, e da un "fisico", il medico, che visitava quotidianamente i degenti e gli altri ospiti di quel luogo, nonché gli assistiti a domicilio. Stretto collaboratore del medico era lo "speziale", che assisteva alle visite in corsia, riceveva le prescrizioni, confezionava i rimedi e li somministrava secondo le indicazioni ricevute. Vi era anche un infermiere il quale, coadiuvato dalla moglie e da vari "servidori", si occupava dell'accettazione e del governo degli infermi. Negli spazi dell'ospedale era compreso anche il luogo riservato alle inumazioni dei cadaveri dei ricoverati, distinte da quelle situate all'interno della chiesa. Esisteva inoltre una "camera dell'anatomia", documentata almeno a partire dal 1752 dal medico Giovanni Bianchi³, in cui

¹ Il terreno fu donato dal Capitolo Lateranense alla Confraternita detta della Beata Vergine

² Marcello Cartoceti, Stefano De Carolis, (a cura di), *ivi*, pp 19-26

³ alias Iano Planco (1693-1775), fu il più famoso medico riminese del passato. Si laureò a Bologna nel 1719. Dimorò per circa vent'anni a Rimini successivamente accettò la Cattedra di anatomia umana a Siena che abbandonò dopo tre anni. Al suo ritorno a Rimini fu nominato medico primario e iscritto alla nobiltà cittadina.

venivano collocati prima della sepoltura i morti nell'ospedale che, a motivo della loro indigenza, non potevano permettersi la consueta e costosa esposizione in chiesa. Alla fine del XVIII secolo la situazione strutturale del nosocomio doveva essere critica, tanto che al “numero grandissimo de' malati” e alla “promiscuità di ogni sorta di mali” veniva imputata l'elevata mortalità dei ricoverati.

Nel 1800 l'ospedale fu trasferito nell'ex collegio dei Gesuiti, che a seguito della soppressione dell'ordine religioso nel 1773 era divenuto prima sede del seminario vescovile, poi convento di San Domenico. Nello stesso anno il nosocomio assunse la denominazione di Ospedale degli Infermi. Dalle poche documentazioni relative a questo periodo si evince che i due piani superiori della sede del nuovo ospedale servivano per la cura degli infermi, mentre il piano inferiore accoglieva la residenza del direttore amministrativo, l' economato, la residenza dei medici, la farmacia e l' ambulatorio⁴. L'Ospedale degli Infermi subì importanti modifiche strutturali nei primi decenni del Novecento. Nel 1974 venne trasferito dall'ex collegio dei Gesuiti in una nuova sede; oggi l'edificio è sede del Museo della città e la maggior parte delle opere di proprietà della azienda sanitaria sono fruibili ai visitatori⁵.

⁴ L' ala su via Cavalieri dell' ex collegio dei gesuiti ora museo della città a Rimini, ALINEA editrice, Campi Bisenzio (FI) 1999, p. 25-26

⁵ Graziano Campanini, Micaela Guarino, Gabriella Lippi (a cura di) *ivi*, pp. 106-109

Premiato stabilimento fotografico Contessi

Quando nel 1859 Vincenzo Contessi decise, insieme con Umberto Rinaldi, di dare ai concittadini un saggio delle grandi possibilità dell'arte fotografica, che secondo lui era una delle più belle applicazioni della Chimica, aveva alle spalle come minimo quattordici anni di esperimenti e di studi.

Contessi, insieme al partner Umberto Rinaldi, diede alle stampe il suo saggio di 12 riproduzioni delle più rare e costose stampe dei più esimi incisori, tolte dai quadri dei più valenti pittori italiani. Fu questo l'inizio dell'attività di Vincenzo Contessi, dapprima fotografo, poi titolare di stabilimento fotografico, poi di premiato stabilimento. A giudicare dalle fotografie superstiti, reperite negli album delle più vecchie famiglie riminesi, la sua attività di ritrattista doveva muoversi tra diverse difficoltà. Questo era dovuto anche a causa della mancanza di diversi elementi: nei ritratti sembra spesso mancare l'approfondimento psicologico del personaggio, la comprensione della personalità dell'effigiato. Per Contessi "l'arte è la padronanza della scienza, il possesso della tecnica di ottenere delle riproduzioni ben incise, corrispondenti al soggetto così come si presenti all'obiettivo, poco importa chi, come e perché". I ritratti più efficaci sono da attribuire al primo periodo della sua attività, per poi cadere in una registrazione meccanica di fisionomie anonime stereotipate e spersonalizzate. Dal 1875 si nota nel suo lavoro una maggiore padronanza di accorgimenti che nella fotografia stavano diventando di pratica comune e gradita dalla committenza.

Alla morte di Vincenzo, nel 1886, l'attività del laboratorio viene proseguita dai figli Alessandro, Galileo e Ruggero aprendo nuove prospettive: l'uso di tecniche e prodotti industriali di sempre minor costo e miglior risultato, il passaggio dalla fotografia – ritratto alla fotografia d'occasione.

Il premiato Stabilimento – Laboratorio prosegue la sua attività fino al 1939, quando l'ultimo dei Contessi, Galileo, muore.



Museo della città

L'edificio che oggi ospita il Museo, attiguo alla chiesa costruita dai Gesuiti tra il 1719 e il 1740 in onore di San Francesco Saverio, è sorto tra il 1746 e il 1755 su progetto dell'architetto Alfonso Torregiani (1682-1764) come "Collegio" dei Gesuiti. La Compagnia di Gesù fondata da Sant' Ignazio da Layola fu presente a Rimini a partire dal 1527, ma riuscirono ad installarsi nella struttura che fondarono come Collegio soltanto nel 1629, grazie ai lasciti testamentari del nobile riminese Francesco Rigazzi⁶.



Nel 1773, con la soppressione dei Gesuiti, il "Collegio" passò al Seminario vescovile, i cui responsabili decisero di apportare dei miglioramenti alla fabbrica⁷, che nel 1796 lo vendette ai Domenicani: anche questo Ordine venne revocato pochi mesi dopo.

Dal 1797 al 1977 fu utilizzato come Ospedale, prima militare e poi civile, subendo molte trasformazioni funzionali⁸.

A seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, si è resa necessaria una ristrutturazione, che è stata guidata dall'architetto Pier Luigi Foschi, i lavori di recupero e restauro hanno riportato all'antico splendore il vecchio convento che e in seguito venne scelto come sede del Museo cittadino.

Il museo è diviso in diverse sezioni, tra le cui sono degne di nota la sezione archeologica e quella medievale. Un ampio spazio è dedicato alla pittura del Trecento ed ospita, oltre a numerose opere della Scuola riminese, anche opere di Giovanni Bellini, Domenico Ghirlandaio, Guercino, Guido Cagnacci, ecc.

La sezione archeologica espone i reperti della cosiddetta "domus del chirurgo", una abitazione romana della seconda metà del II secolo, scoperta nel 1989 in piazza Ferrari a pochi metri dal museo. Di eccezionale importanza per numero e varietà gli strumenti chirurgici, che rappresentano uno dei più importanti corredi di attrezzi medici mai rinvenuti. Sono presenti numerosi mosaici di epoca romana, di particolare bellezza ed importanza.

Nel 2015, in occasione del 25° anniversario dell'apertura, il Museo è stato intitolato alla figura di Luigi Tonini, fondatore del primo museo comunale⁹.

⁶ L' ala su via Cavalieri dell' ex collegio dei gesuiti ora museo della città a Rimini, ALINEA editrice, Campi Bisenzio (FI) 1999, p.17

⁷ Ivi, p.23

⁸ http://www.museicomunalirimini.it/musei/museo_citta/storia_museo_citta/edificio_museo_citta/

⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Museo_della_citt%C3%A0_di_Rimini

Gli artisti

Giovan Francesco Nagli, detto il Centino

Documentato tra il 1638 e il 1675, le opere di questo pittore si trovano soltanto nella zona di Rimini, nella cui pinacoteca comunale sono notevoli le due grandi tele con *Davide e Golia* e *Mosè che solleva il serpente di bronzo*. Il soprannome e una somiglianza con la pittura del Guercino avevano alimentato l'ipotesi di una sua nascita a Cento, nel ferrarese. Ma la spiegazione è da cercare piuttosto nella conoscenza delle opere riminesi del Barbieri ed in un verosimile rapporto di discepolato con Lorenzo Gennari, cognato del Guercino, che risiedeva proprio a Rimini. Anche la vicinanza del Cagnacci e le opere romagnole e marchigiane di Simone Cantarini possono fornire qualche riscontro per la pittura del Centino, che però rimane personalissima per una vena di arcaismo purista, dalle intatte radici culturali tardo-cinquecentesce, benché l'ultima data in cui si trova menzione del pittore sia il 1675.

Giuseppe Passeri (Roma, 1654 –1714)

Nacque a Roma il 12 marzo del 1654. Allievo prima dello zio pittore Giovan Battista Passeri, si formò poi nella bottega di Carlo Maratti. La sua educazione artistica si riferiva a famosi pittori, come i fratelli Carracci, Guido Reni e Nicolas Poussin. Al 1675 risalgono i suoi famosi affreschi per il palazzo alle Quattro Fontane, richiesti da parte del cardinale Francesco Barberini. Per il tratto fluido e leggero, per l'espressività dei volti fu particolarmente apprezzato dalla nobiltà romana che gli commissionò pitture parietali e ritratti. Morì nella sua casa romana nel 1714.

Andrea da Bologna

È stato un miniatore e pittore italiano, documentato dal 1355 al 1369, e appartenente alla scuola bolognese. Suoi, certificati da un documento del 1368, sono gli affreschi della cappella di santa Caterina nella basilica inferiore di San Francesco ad Assisi. Andrea fece parte di una tendenza figurativa che a Bologna, a partire dagli anni Sessanta, si oppose alla diffusa pittura goticheggiante facente capo a Vitale da Bologna e ai suoi allievi, tendenza di stampo neogotico, sorretta a Bologna dagli studi classici, razionalisti e protoumanisti promossi dall'Università.

Francesco Longhi (Ravenna 1544- 1618)

Nacque a Ravenna nel 1544. Miniatore e poeta, oltre che pittore, onorato da importanti commissioni, Longhi ebbe attività intensa, e la buona reputazione di cui godeva gli consentì di entrare a far parte del magistrato dei Savi nel 1600 e di ottenere dieci anni dopo un titolo nobiliare per sé e per i propri familiari. Si formò nella bottega del padre con il quale collaborò. Francesco si caratterizza per uno stile minuzioso. Morì nella città bizantina nel 1618.

Guido Cagnacci (Santarcangelo di Romagna, 19 gennaio 1601 – Vienna, 1663)

Definito da alcune fonti artista bizzarro e stravagante, in quanto eccelse nell'arte pittorica precorrendo il futuro, nacque nel 1601 a Santarcangelo di Romagna. Non sappiamo chi sia stato il suo primo maestro, ma tra il 1618 e il 1621 fu a Bologna per apprendere l'arte della pittura, probabilmente presso Ludovico Carracci. Dal 1623 al 1648 la sua attività si svolse soprattutto in Romagna, un periodo che vede l'affermarsi della fama dell'artista. Nel 1635 a Santarcangelo Monsignor Bettini gli commissionò la pala con San Giuseppe e Sant'Egidio per la Confraternita dei falegnami e dei fabbri, opera che segna lo spartiacque tra la fase giovanile dell'artista e la maturità, che lo vedrà rivolgersi soprattutto verso i grandi maestri emiliani, e in particolare Guido Reni e il Guercino. Nel 1643 lavora ai dipinti del duomo di Forlì con *San Valeriano* e *San Mercuriale*, e per certe attitudini col pittore forlivese Melozzo e con la cultura cittadina venne associato alla scuola pittorica forlivese. Con il 1648 termina l'attività romagnola del pittore, che si stabilisce a Venezia con il nuovo nome di "Guido Canlassi da Bologna". Su invito dell'imperatore Leopoldo I, verso il 1660 si trasferisce a Vienna, dove muore nel 1663. Alla corte imperiale dipinge la sua opera più celebre, *La morte di Cleopatra*.

Claude Vignon (Tours 1593 - Parigi 1670);

Pittore e incisore francese, nacque a Tours nel 1593, città dove Vignon incomincia la sua formazione artistica. Venne a Roma nel 1618 e risentì l'influenza caravaggesca riscontrabile nelle sue opere, soprattutto all'inizio della sua carriera. Le sue opere sono esposte all'interno dei più grandi musei del mondo, come il Louvre e il museo di Tours. Diventa membro de "l' Académie royale de peinture et de sculpture" nel 1648 e dal 1651 ricopre la carica di insegnante.

Giulio Carponi (Venezia, 1613 – Vicenza, 29 gennaio 1678)

Pittore e incisore italiano, nacque a Venezia nel 1613 e fu allievo del Padovano che seguì a Bergamo nel 1631. Completa la sua preparazione classicistica a Roma attraverso lo studio dei Bacchanali di Tiziano e delle opere di Nicolas Poussin. Dal 1636 è documentato a Vicenza dove dimorerà quasi ininterrottamente, fino alla morte. Le sue opere più eccellenti figurano nei musei di Vienna e di Budapest, Bordeaux, Digione, Dresda; in Italia sono presenti a Firenze, Padova, Ancona e Vicenza. Oltre che dai soggetti religiosi, la pittura carponesca trae ispirazione dagli argomenti della mitologia classica, come nei celebri Bacchanali e nelle storie di Ercole, Pan ed Apollo. Muore a Vicenza nel 1678.

Giuseppe Antonio Petrini (Lugano, 1677- 1755)

Giuseppe Antonio Petrini nacque a Carone, in Canton Ticino e fu un pittore del tardo barocco, attivo soprattutto a Lugano. Si forma probabilmente presso il pittore Bartolomeo Guidobono per poi spostarsi a Genova e Torino. La sua arte si ispira a Caravaggio, Andrea Pozzo e a volte imita lo stile di Rembrandt. È conosciuto soprattutto per le sue opere a carattere religioso e i suoi ritratti. Muore nel 1755.

Jacques Courtois (Saint-Hyppolite, 1621 – Roma, 1676)

Soprannominato il Borgognone, ebbe le sue prime lezioni di pittura dal padre Jean Courtois. Iniziò a dipingere cambiando maestri al variare della città in cui si trovava. Studiò a Bologna presso Jérôme Colomès, lavorò con Guido Reni e Francesco Albani e a Firenze con Jan Asselyn, un pittore olandese specialista in scene di battaglia. A Verona, Firenze e Venezia dipinse opere di vario genere. Giunto a Roma nel 1640, ebbe modo di vedere in Vaticano la "Battaglia di Costantino", dipinta da Giulio Romano, Quest'opera, che gli piacque moltissimo, e gli anni passati al servizio dell'esercito spagnolo lo spinsero a specializzarsi nel genere delle battaglie. Morì a Roma il 14 novembre 1676. Oggi le opere di Jacques Courtois si trovano nei maggiori musei del mondo, il Louvre a Parigi, la Galleria degli Uffizi e Palazzo Pitti a Firenze, il Prado a Madrid, il Museo dell'Ermitage a San Pietroburgo, etc...

Giacomo Triga (1674 - 1746)

Nato a Roma nel 1674, fu un pittore italiano di soggetti religiosi. Si formò a Roma nella bottega di Benedetto Luti. Fu un membro dell'Accademia di San Luca e della congregazione dei Virtuosi del Pantheon. Muore a Roma nel 1746.

Girolamo Donnini (Correggio, 18 aprile 1681 – Bologna, 1743)

Nasce a Correggio nel 1681. Iniziò a dipingere sotto la guida di Francesco Stringa a Modena e successivamente studiò con Giovanni Gioseffo dal Sole a Bologna e con Carlo Cignani a Forlì (1709). Fu proprio Cignani che incise profondamente sul suo stile pittorico. Realizzò lavori a Torino, Pescia, Rimini, Bergamo, Faenza, Tivoli, Reggio Emilia e in molti altri centri della Romagna, oltre che nella sua città natale di Correggio. Donnini ebbe molto successo tra la nobiltà bolognese, per la quale si specializzò nella produzione di pitture di genere profano.

Carlo Leoni (Bologna, 1925 – Vergato, 1982)

Nella città natale frequenta la scuola d'arte, iscrivendosi ai corsi di Scultura e Decorazione all'Accademia di Belle Arti. Il debutto, nel 1946, avviene alla Galleria di Cronache di Bologna. Dal 1949 iniziano le sue partecipazioni a collettive e premi nazionali, nei quali consegue numerosi riconoscimenti. Dopo la morte, la Provincia di Bologna gli dedica una mostra itinerante nel 1986. Fin dall'inizio della sua attività arrivano i riconoscimenti anche nel campo dell'incisione. Sarà questa la strada che percorrerà con maggior successo. I suoi modelli sono gli oggetti umili e le persone dell'ambito quotidiano, resi tramite composizioni equilibrate, in cui traspare sempre una vena di partecipazione umana nei confronti dei soggetti rappresentati¹⁰¹¹.

¹⁰ <http://www.premiosuzzara.it/opere-autori/leoni-carlo,263.html>

¹¹ Carlo Leoni, Bologna, Palazzo Pepoli Campogrande, 1987

Gaetano Giangrandi (Bertinoro, 1928 – 2017)

Nativo del forlivese (Bertinoro, classe 1928) si spostò presto a Cotignola dove seguì gli studi artistici con Luigi Varoli, per poi trasferirsi nel dopoguerra a Castellaccio, immerso nella campagna di Piangipane, per studiare meglio la natura, la luce e il colore. E poi a Parigi, catturato da una dimensione internazionale che lo spingerà anche verso Paesi Bassi, Regno Unito, infine Russia e New York, "conquistando" collezioni private di tutto il mondo.

Elio Morri (Rimini, 1913 – 1993)

Nato a Rimini nel 1913, si è formato prima all' Accademia Albertina di Torino, lasciata in seguito per Ravenna. Nel 1934, dopo essersi diplomato al Liceo Artistico di Bologna, ha aperto il primo laboratorio in Via Giordano Bruno e dal 1937 si è trasferito a Roma, dove aveva vinto il concorso nazionale per la "Scuola dell'arte della Medaglia" della Zecca di Stato. Dopo la guerra rientrò definitivamente a Rimini. Il rovello della sperimentazione e il confronto con scultori come Minguzzi, Marini, Mestrovic e Maillol portarono Morri a un linguaggio via via più astratto, che non arrivò però a sciogliere del tutto l'intimo legame con la figura umana, spesso portata alla stilizzazione estrema. Muore nel 1993.

Le opere



Crocifisso

Johannes Teutonico o Paolo Alamanno?

Crocifisso Ligneo ultimo terzo del XV sec

180x165 cm , 1460/70

Il crocifisso ligneo si trovava originariamente nella chiesa appartenuta fra il 1447 e il 1536 alla confraternita dei Teutonici, per poi essere trasferito nella chiesa dell' Ospedale di Santa Maria della Misericordia, dove rimase fino al 1970 quando fu depositato ed esposto presso il Museo della Città, dove si trova tuttora. Dopo il restauro del 1968 il crocifisso è stato attribuito a un anonimo scultore tedesco. In quest' opera si può notare il forte realismo con il quale è rappresentata la passione in croce di Cristo, a cui si contrappongono le proporzioni armoniose e le cadenze raffinate di altre parti del corpo. La sua origine tedesca è ulteriormente confermata dalla tradizione seicentesca secondo il quale il crocifisso sarebbe giunto a Rimini "miracolosamente per mare".



S. Ubaldo che libera un' ossessa

Il Centino(Gian Francesco Nagli)

Olio su tela, 250x196 cm

1661/1675

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



L'assunzione
Giuseppe Passeri
Olio su tela, 262x195
1654/1714

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Crocifisso
Andrea da Bologna
Tempera su legno, 190x137 cm
1370

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Madonna col bambino e Sant'Anna
Francesco Longhi
Olio su tela, 114x96
Secolo XVI

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Vocazione di S. Matteo
Guido Cagnacci
Olio su tela, 183x145 cm
1601/1603

L' opera di proprietà dell' Ausl della Romagna è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



S. Marco Evangelista
Claude Vignon (già Guido Cagnacci)
Olio su tela, 115x147 cm
1539/1670

L' opera di proprietà dell' Ausl della Romagna è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Cristo morto sorretto da un Angelo
attribuito a Guido Cagnacci
Olio su tela, 92x73 cm
Secolo XVII

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



S. Giovanni Evangelista
Il Centino(Gian Francesco Nagli)

Olio su tela, 87,4x113 cm
1600/1675

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Baccanale con putti
Giulio Carponi
Olio su tela, 63x88 cm
XVII secolo

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



S. Andrea
Giuseppe Antonio Petrini
Olio su tela, 95x71 cm
1671/1759

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Pietà
Ignoto veronese
Olio su ardesia, 44x35 cm
Secolo XVII

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Sacra Famiglia con S. Anna e S. Giovaninno

Scuola romagnola

Olio su tela, 77x68 cm

Secolo XVI

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Assalto al castello

Il borgognone

Olio su tela, 42,5x54,5

1621/1675

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Battaglia

Ignoto emiliano

Olio su tela, 45,5x63 cm

Secolo XVII

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Battaglia

Ignoto emiliano

Olio su tela, 44x63 cm

Secolo XVII

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



S. Giorgio che uccide il drago

Anonimo Olandese

Olio su tela, 46,5x59,5

Secolo XVI

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Madonna con bambino e santi

Garela Giovanni Antonio

1589/1590

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Gesù e i discepoli sulla strada di Emmaus

Ignoto

Olio su tela, 165x189

Secolo XVIII o XIX

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Gesù consegna le chiavi a S. Pietro

Logorio Donati

Olio su tela, 165x189 cm

Secolo XVIII

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Tobiolo e l'angelo

Ignoto

Olio su tela, 47,5x74 cm

Secolo XVIII

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Vergine della Salute

Ignoto

Legno dipinto, 140x50x31 cm

Secolo XVIII

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Madonna col bambino del Carmine

Giulio Pistolli

Olio su tela, 160x122 cm

1640 circa

L' opera, di proprietà dell' Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



La Madonna concede l'abito ai sette fondatori dei servi di Maria

Giacomo Triga

Olio su tela, 268x167 cm

1731

L'opera, di proprietà dell'Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Pietà e Santi

Girolamo Donnini

Olio su tela, 270x174

1735 circa

L'opera, di proprietà dell'Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Madonna con bambino e sante martiri

Carlo Leoni

Olio su tela, 95,5x138 cm

1700 ca

L'opera, di proprietà dell'Ausl della Romagna, è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Madonna orante
Ignoto
Olio su tela, 66x49 cm
Secolo XVII

L' opera di proprietà dell' Ausl della Romagna è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Ritratto di Gentiluomo
Ignoto
Olio su tela, 70x90 cm
secolo XVIII

L' opera di proprietà dell' Ausl della Romagna è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Mietitore
Gaetano Giangrandi
Olio su tela, 65x74 cm
1945

L' opera di proprietà dell' Ausl della Romagna è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Ritratti maschile e femminile

Ignoto

Olio su tela, 60x77cm

Secolo XIX

L' opera di proprietà dell' Ausl della Romagna è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città



Vogatori

Morri Elio

Bozzetto per scultura, 53x42 cm

Secolo XX

L' opera di proprietà dell' Ausl della Romagna è collocata in comodato d'uso presso il Museo della Città

Origini ospedaliere di Santarcangelo

Le notizie dei primi insediamenti ospedalieri di Santarcangelo risalgono al XVI secolo con la confraternita di Santa Maria dell'Ospedale, che gestiva il nosocomio che dava ospitalità ad ammalati, miserabili e pellegrini.

A fine Ottocento, come rileva lo storico Dino Mengozzi, le istituzioni che a Santarcangelo si dedicavano all'assistenza delle persone ammalate, più misere e degli anziani rimanevano affidate alle suore. Nel 1885 Madre Maria Teresa Lega fonda, in un modesto edificio in via della Cella, l'Istituto della Sacra famiglia (o delle suore nere, per il colore della veste portate da queste suore). L'istituto accoglieva le orfanelle alle quali le suore insegnavano un mestiere.¹²

Il nuovo Ospedale Civile, eseguito su progetto del 1863 si rifà alle indicazioni di un medico, di cui ci rimane una lettera, il quale elenca e descrive gli ambienti a suo avviso necessari in un ospedale; è così che hanno origine i due cameroni anteriori caratterizzanti la pianta per le loro dimensioni e ripetizione ai vari piani. La committenza era una scomparsa confraternita di carità presidiata dal Conte Antonio Baldini, che è commemorata dalle steli lapidee poste di fianco al portone d'ingresso del palazzo. Data la carenza del precedente ospedale, si dette mano ai lavori, con l'ausilio di fondi comunali, su di un terreno di proprietà del sindaco. Il cantiere fu iniziato nel 1864 e condotto a termine nel 1870 da due mastri muratori di Santarcangelo, Antonio Menghi e Luigi Cenci.

Il nosocomio entra in funzione nel 1871, quando, dal vecchio ospedale esistente nella parte alta dell'abitato santarcangiolese, vi furono trasferiti gli ammalati.¹³

L'edificio è stato oggetto di due successivi progetti di ampliamento e adattamento negli anni dello stile liberty e nel periodo fascista che non furono eseguiti.

L'astanteria venne eseguita nel '40 come ampliamento già auspicato nel progetto in stile liberty; ospitava il reparto partorienti e neonati, poi divenne alloggio delle suore di carità che gestivano l'ospedale, fu infine destinata al piano terra a mensa e servizi della cucina, al primo piano agli studi medici ed in parte inutilizzata.

Nel dopoguerra si rimediò ai numerosi dissesti con lavori di ripristino ai solai del piano terra, alla muratura dell'angolo nord e al tetto.

Gli ambienti della radiologia risalgono al primo decennio del novecento, quando ospitavano gli allora bagni pubblici, il loro aspetto attuale lo si deve agli ultimi lavori degli anni '70.

I due piani superiori alla radiologia furono costruiti nel '69 per ospitare il laboratorio analisi, collegato al palazzo vecchio tramite una nuova rampa di scale costruita nel cortile posteriore, e le camere di degenza ad ampliamento del secondo piano.

La portineria fa parte degli ultimi lavori eseguiti nei primi anni '70, che modificarono profondamente l'edificio con la costruzione, già prevista negli antichi progetti, dei solai dividenti i due grandi cameroni anteriori in due piani con relativa sistemazione delle camere di degenza e dei servizi, l'esecuzione dell'ascensore interno e la sostituzione della vecchia



Ospedale Civile di Santarcangelo

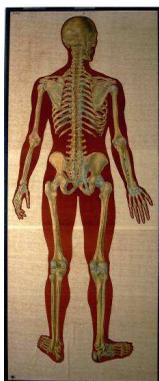
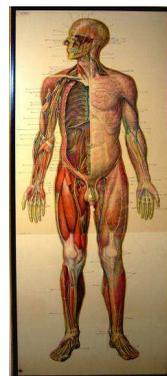
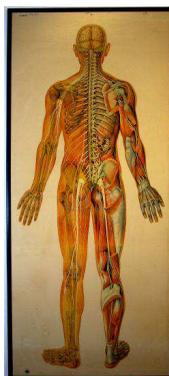
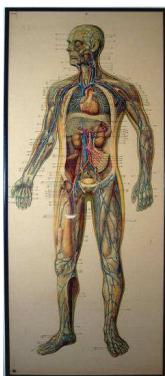
¹² M. Luisa Stoppioni, P. Angelo Fontana, Mario Turci, Anna M. Baratelli, Storia di Santarcangelo di Romagna, Editore "Il Ponte Vecchio", Cesena, 1999 pp. 175-176

¹³ M. Luisa Stoppioni, P. Angelo Fontana, Mario Turci, Anna M. Baratelli, Storia di Santarcangelo di Romagna, Editore "Il Ponte Vecchio", Cesena, 1999 p. 170

scala in legno pericolante con l'attuale. Questi ultimi lavori resi necessari dall'invecchiamento e dalla inadeguatezza della antica struttura rispetto alle nuove esigenze ospedaliere hanno snaturato l'impostazione del progetto originario senza un sano criterio e sono andati a saturare quegli spazi aperti che servono a dare respiro a tutto il complesso edilizio. Da allora la situazione di degrado architettonico ha subito un declino culminato con l'incendio di un angolo del tetto a maggio '98, il successivo sequestro dei vigili del fuoco e l'attuale abbandono delle funzioni ospedaliere in seguito all'inaugurazione di una nuova e più adeguata struttura.¹⁴

La farmacia dell'ospedale è un'istituzione storica per Santarcangelo di Romagna. Fu la prima farmacia aperta al pubblico nei locali del vecchio ospedale civile nel centro del paese. Mantiene la sua originaria sede anche oggi che il palazzo novecentesco si è trasformato nel palazzo della cultura, sede della biblioteca comunale.¹⁵

Plastici anatomici



¹⁴ <http://www.prog-res.it/126/tesi-ricerche/il-palazzo-dellospedale-vecchio-di-santarcangelo-rn-ipotesi-di-consolidamento-ed-adattamento.php>

¹⁵ <http://www.farmaciadellospedale.it/storia.asp>

Origini ospedaliere di Riccione

Le notizie dei primi insediamenti ospedalieri nel territorio di Riccione risalgono al 1200; da un documento del 1208 si evince infatti la presenza sulla via Flaminia della chiesa di San Bartolomeo in Ladroneria con l'ospedale omonimo noto dal 1177.

Alcuni documenti quattrocenteschi testimoniano invece l'esistenza di alcuni ospizi, fra cui quello del Pantano (1460), l'ospizio o *hostaria* di Arcione (1474), l'ospizio della Trinità (1488) con la chiesa omonima e l'ospizio di Simone Ricciardelli (1500).

Durante il Sette-Ottocento le cure consigliate dai medici per guarire alcune malattie sono costose, poiché richiedono spostamenti e permanenze nelle località di mare che in pochi si possono permettere. Per questo motivo a partire dal 1856 alcune associazioni benefiche si organizzarono per inviare presso località di mare gruppi di bambini di famiglie non benestanti che necessitavano dei benefici dell'acqua marina e dell'aria salubre per poter curare alcuni tipi di malattia, come l'anemia scrofolosa¹⁶. A Riccione si decise quindi di porre una fermata presso la ferrovia per poter facilitare l'arrivo nella località marina di chi aveva bisogno di cure. Vennero anche costruiti l'Ospizio Martinelli-Amati (1877), voluto dalla famiglia Amati e dal conte riminese Giacomo Martinelli, e l'Ospizio Romagnolo (1878), con lo scopo di accogliere in cura i bambini provenienti da Modena, Bologna e Ferrara che fino a quel momento erano stati accolti dalle famiglie locali.

La presenza di ricchi villeggianti che a Riccione trascorrono una vita spensierata, ha per contorno la vita quotidiana delle famiglie povere che vivono sulla maggior parte del territorio. In questo contesto si inserisce Maria Boorman Ceccarini, figura ponte tra i due mondi, il suo privilegiato e ricchissimo e l'altro privo di quasi tutto. Maria Boorman era rimasta vedova di Giovanni Ceccarini, imprenditore che aveva conosciuto in America e col quale era venuta a vivere a Riccione. Rimasta sola, Maria Boorman decide comunque di portare avanti alcune azioni nei confronti degli abitanti di Riccione e della vicina Misano,

come a suo tempo aveva concordato col marito. Fra queste ricordiamo i contributi in denaro per organizzare la distribuzione giornaliera di cibo alle famiglie colpite dalle carestie, il sostegno alla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Riccione¹⁷ (1889), alla quale offre parte del denaro necessario per fondare la Biblioteca Popolare Circolante e l'Asilo Infantile inaugurato nel 1891, voluto e totalmente finanziato da lei e che prenderà il suo nome.



Ospedale Giovanni Ceccarini

Ma il contributo più importante di Maria Ceccarini sarà quello per la costruzione dell'ospedale, che prenderà il nome del defunto marito, avviata nel 1892. L'ospedale Giovanni Ceccarini viene inaugurato nel 1893 ed è destinato ad accogliere gli ammalati più bisognosi delle parrocchie dei dintorni di Riccione. La nuova

¹⁶ Malattia che all'epoca non era curabile con medicine efficaci e che infliggeva tante sofferenze ai bambini.

¹⁷ Le Società Operaie di Mutuo Soccorso (SOMS) furono associazioni, nate in Italia intorno alla seconda metà dell'XIX secolo per sopperire alle carenze dello stato sociale ed aiutare così i lavoratori a darsi un primo apparato di difesa, trasferendo il rischio di eventi dannosi (come gli incidenti sul lavoro, la malattia o la perdita del posto di lavoro).

struttura può autosostenersi grazie ai poderi donati da Maria nel 1895 che, con le loro rendite, possono fornire il denaro necessario al pagamento di vitto, alloggio, inservienti e medicine.

Durante la prima guerra mondiale diversi edifici del territorio di Riccione vennero distrutti o subirono dei danneggiamenti, fra cui l' Asilo d' Infanzia Ceccarini, che dovette essere demolito e poi ricostruito nel primo dopoguerra con contributi statali e onerosi costi a carico del bilancio delle Opere Pie Ceccarini, che dovettero sopportare anche il danneggiamento all' ospedale Giovanni Ceccarini. Un altro edificio che subì seri danneggiamenti fu l' Ospizio Amati-Martinelli, che venne demolito per essere ricostruito in zona periferica¹⁸.

¹⁸ Fabio Lombardi, *Storia di Riccione*, società editrice il Ponte Vecchio, Cesena 2002, pp. 73-140

Storia e origini ospedaliere di Cattolica

La comunità di Cattolica nacque nel 1271, quando gli abitanti dei Castelli di Focara¹⁹ decisero di sottomettersi al Comune di Rimini insediando il nuovo abitato nel luogo che chiamarono Cattolica. Qui esisteva già un insediamento di età Romana sorto lungo la Via Flaminia²⁰ (200 a.C.). Il numero e la qualità dei reperti archeologici fanno pensare ad un centro viario caratterizzato da un'economia legata al transito. Una vocazione che Cattolica conservò evidentemente anche in età medievale e moderna, quale luogo di sosta e di ristoro per viandanti e pellegrini che percorrevano l'asse Bologna – Ancona – Roma, alla volta di fiere e mercati o verso i santuari di Loreto e San Pietro.



“Borgo Vecchio” di Cattolica

La “Cattolica Vecchia” comprende il Borgo, con al suo interno L'Ospedale dei Pellegrini e la chiesetta adiacente, detta anche Dell'Ospedale, oggi Galleria Santa Croce. Mentre nel 1700 le porte d'ingresso al Borgo venivano abbattute, si costruivano anche la “strada nuova” (oggi Via Mazzini) e le vie dirette al mare (Milazzo, G. Bruno e Via Libertà). Furono questi i primi segnali dell'espansione del Borgo di Cattolica, che vide nel dopoguerra la sua consacrazione a città turistica di fama internazionale e di “Regina dell'Adriatico”.

Altri elementi storico- architettonici della Cattolica Vecchia sono la Rocca Malatestiana, la chiesa di Sant'Apollinare, le numerose gallerie sotterranee, la chiesa di San Pio V°, gli scavi archeologici sulla Piazzetta delle Erbe, segno questo di una presenza umana in tempi più lontani, e l'edificio e la Piazza nella quale è nato il Mercato Settimanale, attorno al quale si svilupparono tutta una serie di attività sociali e culturali che fecero di Cattolica una città “ Viva tutto l'anno”²¹.

L' Ospitale dei Pellegrini e l' Oratorio di S.Croce

Sorta lungo la Flaminia, a metà strada tra Rimini e Pesaro, Cattolica sin dalle sue origini fu presumibilmente luogo di passaggio e di sosta di viaggiatori, viandanti, merci. In relazione a questo suo ruolo fortemente itinerario, già dalla fine del '200 era stato probabilmente attivo un ospedale per i pellegrini; ma il nuovo e più noto Hospitale Peregrinorum risale alla fine del '500 quando, grazie all'intercessione del Vescovo di Rimini Giovan Battista Castelli, nel 1579 papa Gregorio XIII consentiva con una bolla la soppressione dei piccoli ospitali sparsi nella diocesi riminese e la fondazione di un nuovo Hospitale presso Cattolica. La costruzione fu avviata nel 1584: dell'organizzazione interna, sappiamo che esso era dotato di 10 posti letto per gli uomini, 4 per le donne e, delle altre tre stanze per la notte, una era riservata ai preti pellegrini; c'erano ancora una grande cucina e una stanza anch'essa riscaldata da un camino e dotata di panche intorno al camino medesimo. L'Ospedale rimase attivo fino alla prima metà del XIX secolo quando, alienato nel 1839 alla Deputazione

¹⁹ Uomini che abitavano il promontorio di Focara, ossia Granarola e Castel di Mezzo.

²⁰ Via consolare che già in epoca Romana collegava Roma a Rimini.

²¹ <http://www.centrostoricocattolica.it/storia>

Provinciale di Forlì, fu definitivamente trasformato in caserma, divenendo poi sede della Caserma dei Carabinieri: l'intervento di ristrutturazione del 1931 quale sede idonea alla caserma determinò la creazione di un ulteriore piano, la radicale trasformazione della facciata e interventi che ne modificarono profondamente il volto complessivo. Dal 2000, a seguito di restauri e ristrutturazioni, è divenuto sede del Museo della Regina.

Accanto al fabbricato dell'Ospedale dei Pellegrini fu eretta alla fine del '500 la chiesa di S.Croce. Sconsacrata nell'Ottocento e oggetto di radicali trasformazioni all'inizio del '900 presenta una pregevole facciata. Il restauro dell'edificio operato dal Comune di Cattolica con il sostegno della Cassa di Risparmio di Rimini e diretto dall'arch. Luigi Filippini è stato realizzato nel 1980. Il piccolo oratorio di S.Croce, conosciuto anche come Chiesa dell'Ospedale, pare che iniziò ad esercitare le sue funzioni liturgiche solo dopo il 1621, ma è probabile che la sua erezione fosse di poco successiva alla creazione dell'Ospedale dei Pellegrini a cui era annesso, cioè tra la fine del '500 e il primo decennio del '600. Le funzioni caritative ed assistenziali destinate ai malati e ai viandanti di passaggio lungo la via Flaminia e ai pellegrini diretti a Roma e a Loreto erano prerogativa e fine dell'Ospedale. Nell'Oratorio si venerava un'antica reliquia della S.Croce. Alla piccola chiesa era collegata anche la Confraternita del SS.Crocifisso, operante sino alla seconda metà del XIX secolo. All'interno dell'Oratorio, costituito da un unico vano, si trovava sull'altar maggiore un quadro raffigurante la Crocifissione, corredato da ancona lignea dipinta e sormontato da cimasa che sostituì una tela più vecchia presente nella chiesa raffigurante sempre Cristo Crocifisso con Maria Maddalena e i Santi Giovanni e Francesco. Il tema della crocifissione rispecchiava le esigenze di una religiosità controriformata²², all'apice attorno alla metà del '600, e ben si addiceva al luogo e alla devozione del composito universo degli umili e dei malati che vi gravitava²³.

²² Misure di rinnovamento spirituale, teologico, liturgico e di riorganizzazione con le quali la Chiesa riformò le proprie istituzioni a seguito del Concilio di Trento.

²³ <http://www.cattolica.net/retecivica-citta-di-cattolica/vivere-la-citta/it/storia-della-citta>

Bibliografia

Fabio Lombardi, Storia di Riccione, società editrice il Ponte Vecchio, Cesena 2002

Graziano Campanini, Micaela Guarino, Gabriella Lippi (a cura di), Le arti della Salute, Skira, Milano, 2005

L'ala su via Cavalieri dell'ex collegio dei gesuiti ora museo della città a Rimini, ALINEA editrice, Campi Bisenzio (FI) 1999

M. Luisa Stoppioni, P. Angelo Fontana, Mario Turci, Anna M. Baratelli, Storia di Santarcangelo di Romagna, Editore "Il Ponte Vecchio", Cesena, 1999

Sitografia

<http://www.cattolica.net/retecivica-citta-di-cattolica/vivere-la-citta/it/storia-della-citta>

<http://www.centrostorico-cattolica.it/storia>

<http://www.prog-res.it/126/tesi-ricerche/il-palazzo-dellospedale-vecchio-di-santarcangelo-m-ipotesi-di-consolidamento-ed-adattamento.php>

<http://www.farmaciadellospedale.it/storia.asp>

<http://www.premiosuzzara.it/opere-autori/leoni-carlo,263.html>

http://www.museicomunalirimini.it/musei/museo_citta/storia_museo_citta/edificio_museo_citta/

https://it.wikipedia.org/wiki/Museo_della_citt%C3%A0_di_Rimini

Progetto di Servizio Civile Nazionale Ausl della Romagna

Settore ed area d'intervento del progetto:

Patrimonio artistico e culturale - Valorizzazione storie e culture locali

Responsabile di progetto: Sonia Muzzarelli



**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA**
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

Stampa a cura del Centro Stampa di Cesena

RA0221ED
(stampa: ottobre 2020)